

Patrizia Quattrocchi, *Corpo, riproduzione e salute tra le donne maya dello Yucatan (Messico)*, Pacini editore, 2011

Irene Maffi
UNIVERSITÀ DI LOSANNA

Il filo conduttore del lavoro di Patrizia Quattrocchi sui saperi e sulle pratiche legati al corpo femminile tra le donne maya dello Yucatan è costituito dalla *sobada*, un tipo particolare di manipolazione corporea che si distingue da altri massaggi per la sua natura terapeutica. La *sobada* è praticata da alcuni specialisti, uomini e donne, per riposizionare gli organi del corpo quando si spostano dalla loro sede, causando disordini fisici che influiscono negativamente sulla vita degli individui. Tra i diversi tipi di *sobada* noti tra le popolazioni maya dello Yucatan, esiste la *sobada* eseguita esclusivamente dalle levatrici, le *parteras*, per riposizionare il feto durante la gravidanza e riportare al loro posto gli organi addominali della puerpera dopo il parto. Questa pratica è al centro del lavoro dell'autrice che, partendo da una dettagliata descrizione del contesto storico, politico e culturale locale, avvicina il lettore ai saperi delle donne sul corpo e sulla riproduzione, sviluppando un discorso ricco di riferimenti alla letteratura e ancorato in una solida conoscenza etnografica.

Il libro è il risultato di una ricerca sul campo condotta da Patrizia Quattrocchi nel villaggio maya di Kaua a 125 km da Mérida, capitale dello Yucatan, durante un periodo di 15 mesi tra il 2000 e il 2006. Seguendo la tradizione etnografica classica, il primo capitolo è dedicato alla descrizione del contesto socioculturale in cui si è svolta la ricerca. L'autrice rivela una conoscenza approfondita delle società locali di cui ricostruisce la storia dalla conquista spagnola fino all'epoca contemporanea, descrivendo in modo dettagliato gli effetti della colonizzazione e più tardi delle politiche dello stato centrale sull'organizzazione delle comunità da lei studiate. Segue un affresco ricco di particolari della vita quotidiana nel villaggio di Kaua in cui l'autrice descrive l'organizzazione delle terre agricole, la divisione del lavoro, la vita familiare e i mutamenti economici e politici recenti che hanno toccato la comunità locale.

Dopo aver condotto il lettore per le vie di Kaua, illustrandogli l'esistenza ordinaria dei suoi abitanti, nel capitolo secondo, Quattrocchi introduce la storia delle politiche demografiche e sanitarie dello stato messicano durante la seconda metà del ventesimo secolo, evidenziando il loro impatto sui tassi di natalità e sulla salute materna e infantile. La sua attenzione si concentra in particolar modo sulle conseguenze che tali politiche hanno avuto sulle levatrici maya, le quali, prive di una formazione medica ufficiale, per continuare a esercitare la loro professione, dagli anni settanta in poi sono state costrette a

seguire dei 'corsi di addestramento'. Sebbene nell'ultimo decennio il contenuto di tali corsi sia stato modificato, permettendo un maggiore rispetto dei saperi locali in precedenza sottovalutati e assimilati a superstizioni, l'asimmetria delle relazioni tra *parteras* e personale medico perdura. I rapporti di potere tra operatori sanitari provenienti dalle città e di solito 'meticci' e terapeuti maya, tra cui occorre annoverare le *parteras*, rimangono fortemente sbilanciati in favore dei primi, come appare nel terzo capitolo del libro dedicato al pluralismo medico a Kaua. Nella parte finale del secondo capitolo l'autrice affronta il tema della mortalità materna e infantile, mostrando che, benché le politiche statali abbiano contribuito a migliorare la situazione, la povertà, la malnutrizione, le cattive condizioni igieniche della popolazione maya dello Yucatan sono all'origine dei tassi elevati presenti in quest'area del paese. A causa delle discriminazioni cui sono soggette, delle difficili condizioni di vita quotidiana e di un accesso limitato alle strutture sanitarie, le donne sono i membri della società più vulnerabili. Statistiche alla mano, Quattrocchi mostra che i tassi di mortalità e di morbidità materni e infantili non sono dovuti alle pratiche delle *parteras*, poiché negli ospedali essi sono molto più elevati, bensì alle misere condizioni di vita delle donne e delle famiglie che vivono nelle aree rurali dello Yucatan. L'analisi dell'antropologa mette a nudo le grandi disuguaglianze sociali, economiche e di genere in seno alla popolazione yucateca, identificandole come le cause principali dell'accesso ineguale alle strutture sanitarie. Ben documentata e chiara, questa parte dello studio avrebbe forse potuto guadagnare in profondità, se avesse messo in discussione le categorie di 'salute riproduttiva' e di 'morti materne', in quanto concetti elaborati da organismi internazionali, la cui applicazione in contesti locali spesso assai diversi risulta problematica. Senza voler negare l'impatto delle condizioni di vita delle popolazioni maya descritte dall'autrice, la decostruzione delle due nozioni appena nominate avrebbe potuto permettere un'analisi più complessa e meno aderente ai discorsi governativi e internazionali.

Il capitolo successivo avvicina il lettore al cuore del libro che è dedicato alle concezioni e alla gestione del corpo femminile nella sua fase riproduttiva. Dopo aver trattato dei rapporti tra il centro di salute governativo, il personale medico e i terapeuti locali e esaminato l'interazione tra i diversi modelli di cura, Quattrocchi introduce il lettore alle 'traiettorie riproduttive' delle donne di Kaua. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare leggendo il titolo del libro, le interlocutrici principali dell'antropologa non sono le donne gravide e le madri, bensì le levatrici. E' attraverso le pratiche e i discorsi delle levatrici che il lettore ha accesso al sapere e alle pratiche del corpo femminile. Con l'eccezione di alcune testimonianze contenute nel capitolo quinto, le altre donne di Kaua, madri o future madri, appaiono nella narrazione come oggetto delle pratiche e dei racconti delle levatrici. Dopo aver presentato le storie e i profili delle nove *parteras* con cui ha intrattenuto dei rapporti durante la sua ricerca, l'antropologa prosegue analizzando in modo dettagliato il ruolo delle levatrici nelle diverse fasi della procreazione: gravidanza, parto e puerperio. Quattrocchi illustra con accuratezza etnografica il ruolo fondamentale rivestito dalle levatrici durante la traiettoria riproduttiva delle donne: esse assicurano tanto il sostegno tecnico

ritenuto necessario quanto l'appoggio emotivo e cognitivo che permette alle future madri di attribuire un senso agli eventi, creando un'atmosfera rassicurante. Il processo di attribuzione di senso passa attraverso la pratica mensile della *sobada* che permette di riposizionare il feto, di stabilire un contatto emotivo e corporeo tra la levatrice e la donna incinta, di trasmettere dei saperi sul corpo in relazione con le concezioni locali della società e del cosmo. Le donne gravide, oggetto di cure fisiche, emotive e sociali da parte delle *parteras*, non sono esenti dal dovere di occuparsi di se stesse secondo le prescrizioni locali che comportano l'assunzione di determinate categorie di cibi e di bevande e l'adozione di comportamenti specifici miranti a garantire il corretto svolgimento del processo riproduttivo. Di particolare interesse è l'analisi dei rapporti di interconnessione e reciproco adattamento tra le pratiche e il sapere biomedici rappresentati dal centro di salute governativo e il 'sistema natale maya' rappresentato dalle *parteras*. Quattrocchi insiste sul fatto che durante la gravidanza le levatrici invitano le donne a recarsi al centro di salute per sottoporsi a dei controlli, perché non si sentono in concorrenza con il personale di quest'ultimo. In effetti, le *parteras* e le altre donne di Kaua ritengono che le pratiche locali che ritmano la gravidanza siano diverse, ma non necessariamente contraddittorie rispetto a quelle biomediche. In generale, i rapporti tra il personale del centro sanitario del villaggio e le *parteras* sono buoni, cosicché la maggior parte delle donne incinte si sottopone regolarmente a visite di controllo da parte del personale medico. Molto diverso invece è l'atteggiamento delle levatrici quando si tratta della gestione del parto, tema che, come vedremo, l'autrice affronta in uno degli ultimi capitoli del libro. Questa sezione termina con la descrizione dello svolgimento di un parto ordinario, del trattamento della placenta e delle cure cui è soggetta la puerpera durante le prime settimane dopo il parto. Curioso è il fatto che l'autrice non dichiara esplicitamente se ha assistito o non a dei parti durante i suoi soggiorni sul campo. Infatti, per quanto precisa e ben documentata, la sua descrizione dei parti assistiti dalle levatrici, resta generale quasi fosse un racconto riportato da altri. Il lettore resta nel dubbio non sapendo se si tratti di una sintesi dei vari racconti fatti dalle levatrici o se l'antropologa abbia creato un racconto tipo per riassumere diversi parti cui ha lei stessa assistito. In chiusura al capitolo, Quattrocchi evidenzia che alcune pratiche un tempo diffuse che toccavano il periodo del puerperio sono state di recente abbandonate, quali per esempio il trattamento differenziato della placenta a seconda del sesso del neonato.

Il capitolo quarto costituisce la parte più importante del lavoro come la sua posizione nell'architettura del testo e l'elevato numero di pagine lasciano presagire. Esso è dedicato interamente alla *sobada* intesa come una pratica centrale che permette all'autrice di esplorare le concezioni del corpo, della malattia e della salute della popolazione maya da lei studiata. Attraverso l'interpretazione della *sobada*, Quattrocchi introduce il lettore al mondo complesso e ricco dei saperi e delle pratiche del corpo propri delle donne di Kaua, esaminando la concezione degli organi, del loro equilibrio e della loro mobilità in quanto elementi all'origine del benessere e del disordine degli individui. L'autrice si concentra soprattutto sulla concezione del corpo femminile, mostrando le caratteristiche specifiche che lo distinguono da quello

maschile. La 'mobilità fisiologica' e l'instabilità inerenti al corpo delle donne ne fanno in effetti un corpo diverso da quello maschile e più bisognoso di cure e di pratiche culturali atte a riportarlo all'ordine. E' soprattutto durante la gravidanza, il parto e il puerperio che l'ordine deve essere ripristinato, perché la natura stessa del processo riproduttivo e i mutamenti somatici di cui è causa creano un disequilibrio. Le conoscenze e le abili mani delle *parteras* sono le sole a potere ripristinare l'equilibrio del corpo femminile, garantendo allo stesso tempo lo svolgimento felice dell'itinerario di nascita. L'analisi approfondita di Quattrocchi permette di cogliere il senso culturale, sociale e politico della *sobada* effettuata dalle levatrici sui corpi delle donne: si tratta di una pratica all'incrocio tra diverse sfere della società, che esprime la resistenza delle donne di fronte al potere maschile, l'opposizione delle levatrici al modello biomedico, la conservazione del sapere locale di fronte a pratiche mediche di origine europea. La *sobada* è quindi per l'antropologa una forma di 'critica sociale' e di 'ribellione incorporata', nel senso in cui queste si incarnano in una pratica corporea ricevuta dalle donne e effettuata dalle donne. L'interpretazione di ciò che Quattrocchi definisce una 'rifunzionalizzazione' o una 'risignificazione' della *sobada* appare convincente, benché alcuni aspetti solo accennati avrebbero meritato maggiore attenzione al fine di rendere l'analisi più articolata. Un tema che avrebbe potuto essere esplicitato in modo più chiaro è quello dei rapporti di potere tra donne, che appare in filigrana in diversi passaggi del libro. Per esempio, nel capitolo quinto, dove l'autrice descrive il ruolo delle suocere nella scelta del luogo del parto delle nuore, le dinamiche di potere tra donne appartenenti a diverse generazioni e con diverso statuto in seno alla famiglia emergono in modo evidente, senza però che siano analizzate in modo approfondito. Anche il legame tra l'anzianità e l'autorità di cui godono le levatrici nei confronti delle donne in età di procreare potrebbe costituire l'oggetto di una riflessione più ampia. Per esempio, il fatto che le donne gravide che non si sottomettono regolarmente alla *sobada* siano colpevolizzate se qualcosa va male, mi sembra un elemento molto interessante che rivela l'esistenza di un rapporto asimmetrico tra levatrici anziane e giovani donne nella fase riproduttiva. Infine, i rapporti di potere tra mariti e mogli, padri o fratelli e figlie o sorelle avrebbero anch'essi meritato maggiore considerazione. Una descrizione etnografica più dettagliata delle dinamiche di potere tra uomini e donne avrebbe evitato all'autrice di utilizzare espressioni un po' vaghe quali 'atteggiamento tradizionalmente machista', permettendole di rinforzare la sua interpretazione della *sobada* in quanto forma di resistenza femminile alla dominazione maschile.

Il capitolo quinto, strettamente collegato a quello precedente, affronta il tema della scelta del luogo del parto e cioè della concorrenza tra parto ospedaliero e parto a domicilio, come già accennato in precedenza. Quattrocchi riporta le testimonianze di alcune donne di Kaua in cui esse spiegano le ragioni per cui hanno scelto di partorire all'ospedale circondate da medici o al contrario a casa loro con la levatrice. Dopo aver mostrato la coesistenza di visioni e di pratiche diverse in seno alla stessa comunità, l'autrice si sofferma da un lato sulle argomentazioni delle madri dall'altro su quello delle *parteras* in favore o

contro l'ospedale. Molto originale è l'analisi della contrapposizione tra il parto a casa e il parto in ospedale: il primo è visto come un parto 'normale', che non comporta la violazione chirurgica del corpo della donna, mentre il secondo è di solito sinonimo di parto cesareo o di episiotomia. Infatti, le donne di Kaua associano la *cortada* (taglio cesareo) e la *picada* (episiotomia) al parto in ospedale, un'associazione suffragata dalle statistiche ufficiali delle cliniche e degli ospedali pubblici yucatechi. Diversamente dalla maggior parte delle donne che partoriscono in America del nord e in Europa dove gli interventi medici sono ormai percepiti come 'normali', le (future) madri intervistate da Quattrocchi sembrano poco inclini a sottoporsi a queste pratiche. La maggioranza di esse considera il parto a casa un evento rispettoso dell'integrità corporea, che permette la continuità delle cure della levatrice nel periodo della gravidanza, del parto e del puerperio, garantendo la qualità della relazione tra la *partera* e la donna gravida e il rispetto dell'intimità. A Kaua, il parto a domicilio sembra dunque costituire un modello culturalmente valorizzato che si contrappone alla nascita ospedaliera. Nel caso del parto, la scelta tra modello biomedico e sistema natale maya si impone alle donne e alle loro famiglie senza possibile compromesso tra l'uno e l'altro: l'alternativa è tra le mani della levatrice e gli strumenti chirurgici del medico.

Il capitolo sesto costituisce la conclusione del libro in cui Quattrocchi riprende e sintetizza i principali elementi emersi nel corso dell'analisi. I significati della *sobada* sono ripresi in tutta la loro complessità: essa è considerata dall'autrice come un discorso delle donne sul corpo femminile, una pratica incorporata, una forma di resistenza femminile nei confronti del potere maschile, un modo per le donne di controllare il proprio corpo, una tutela dei saperi locali di fronte a paradigmi culturali esogeni e una difesa da parte delle levatrici del proprio statuto di fronte agli operatori sanitari governativi. Due temi di questa conclusione, che si rivela molto ricca e suggestiva per le numerose piste di riflessione offerte al lettore, mi sembrano richiedere qualche considerazione ulteriore. Il primo è quello del controllo che le donne esercitano sul proprio corpo attraverso la *sobada*. Anche senza rievocare il tema delle differenze di potere tra donne cui ho già fatto cenno, un altro aspetto potrebbe essere esaminato con maggiore attenzione. Quale margine di controllo sul proprio corpo la *sobada* permette alle donne, se, come affermato nel capitolo quinto, sono i mariti e/o le suocere a decidere il luogo del parto e il numero di figli che una donna deve avere? E' possibile concepire la *sobada* come una difesa effettiva di fronte a una medicalizzazione crescente del processo riproduttivo in cui i corpi delle donne sono soggette tanto al potere dello stato quanto a quello dei medici? Il secondo tema è quello dell'associazione tra corpo femminile e natura che Quattrocchi affronta in modo più approfondito nel capitolo quarto quando descrive la specificità del corpo femminile rispetto a quello maschile. Nella conclusione si rimpiange un po' il fatto che le associazioni natura/cultura e donna/uomo presenti nel sistema cosmologico maya non siano descritte con maggiore dovizia di particolari, esaminando in particolar modo la loro pertinenza nella vita ordinaria dei membri della società.

Queste riflessioni critiche, che suggeriscono alcuni possibili approfondimenti, nulla tolgono al valore dello studio di Patrizia Quattrocchi:

esso presenta un ritratto coerente delle pratiche e dei saperi del corpo femminile e della riproduzione nella comunità maya di Kaua, grazie alla ricchezza di dettagli etnografici, alla pertinenza delle analisi, alla padronanza della letteratura e alla conoscenza approfondita del contesto. Come annotazione finale, non è inutile menzionare che il testo è corredato da un'ampia documentazione fotografica che completa e arricchisce il testo, offrendo al lettore un'immagine vivida di Kaua e dei suoi abitanti.